

TITOLO

quaderni

Rivista scientifico-culturale d'arte contemporanea



Nuova serie - Anno XV (XXXVII) - N. 29 (90) - Inverno/Primavera 2025 - € 10

RUBETTINO

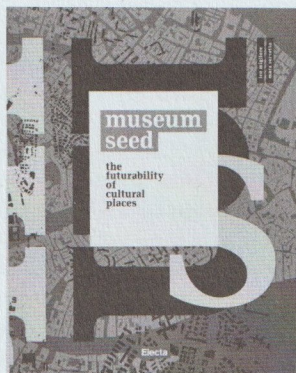
SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

di Giorgio Bonomi

Museum seed the futurability of cultural places (Seme museale, la futuribilità dei luoghi della cultura), edito da Electa, Milano 2024, a cura di Ico Migliore e Mara Servetto è un libro strano.

Deriva dal convegno tenutosi nel 2023 a Seul in Corea del Sud sul tema dei futuri musei intesi come “semi” da cui devono nascere nuovi spazi di cultura con una nuova progettualità, capace di integrare progetto di architettura, design e grafica nell’incontro con l’evoluzione delle tecnologie, delle neuroscienze e dell’intelligenza artificiale. Ico Migliore e Mara Servetto sono i fondatori dello studio Migliore+Servetto Architetti Associati che dal 1997 realizza progetti di architettura, interior, urban design e comunicazione per musei, istituzioni e aziende in tutto il mondo, lavorando per molti dei più importanti marchi della moda, dell’editoria e dell’industria; hanno ricevuto numerosi premi internazionali. Il volume tratta la tematica con quindici voci del mondo della cultura: direttori, curatori, collezionisti, accademici, architetti, designer, giornalisti, psicologi si confrontano sul tema del futuro degli spazi culturali come luoghi di aggregazione e comunità. Il testo si articola con una sorta di epigrafe, prima di ogni capitolo, ad esempio “I musei sono luoghi di comunità e condivisione...”, oppure “Nella progettazione attuale la forma segue il contenuto...”, con brevi testi e illustrazioni di progetti, in verità presentati molto scenograficamente con colori forti ma, in sostanza, un po’ confusi. Saremo pure legati ad un’altra tradizione, grafica e scientifica ma, così, questo libro ci pare solo un bell’oggetto da sfogliare come si fa con le riviste patinate.

In una marea di testi critici (?) relativi all’arte che l’editoria odierna ci propina e che non valgono nemmeno la pena di essere sfogliati, esce, per le Edizioni Christian Mariotti, un bel volume con gli *Scritti sull’arte* di Jean Cocteau, contenente una profonda Prefazione di Gianni Contessi. Il poliedrico intellettuale francese – fu poeta, romanziere, regista, disegnatore, critico d’arte ed altro ancora – appartiene a quelle forti personalità che la Francia, tra le due guerre mondiali, presentava, si pensi a Paul Valéry, di poco più anziano del Nostro, o a Raymond Queneau, di poco più giovane, anche loro autori in moltissime discipline. Questo libro esamina con brevi saggi i principali



Due pagine dal *Museum seed the futurability of cultural places*



autori e movimenti artistici di quegli anni, come il Cubismo, i Nabis, Picasso, De Chirico, Matisse, Man Ray eccetera, naturalmente con la sua eccellente scrittura da fine letterato e poeta, più che da critico d'arte.

Invece due libri recenti di autori giornalmisticamente "esposti" ci hanno molto delusi.

Vincenzo Trione ha curato per Johan&Levi, Milano 2024, una raccolta di saggi o, meglio, di saggetti di poche pagine, con il titolo *Armi improprie* e un ambizioso sottotitolo *Lo stato della critica d'arte in Italia*. Decine di autori per parlare degli storici dell'arte contemporanei quali Argan, Menna, Crispolti ed altri, ma non, ad esempio, Calvesi, Vincitorio, o i più giovani Tedeschi, Del Puppo, Cerritelli eccetera; si esaminano i critici dei giornali e gli artisti che si sono cimentati nella critica ma si dimentica Dorazio e i suoi articoli sul "Corriere della Sera"; si scrive sulle riviste d'arte scelte pare "a sorte", "a caso", ne mancano infatti tantissime, scientifiche e "militanti", come "Segno", "Juliet", e lo stesso nostro "Titolo", pubblicazioni oramai quasi cinquantenni. Inspiegabilmente si affrontano i Convegni sulla critica ma solo dal 1963 al 1991, tacendo, per ricordarne solo alcuni, il Forum di Prato del 2015 organizzato da Fabio Cavallucci, quello all'Università di Urbino nel 2000 a cura di Danila Bertasio e Giorgio Marchetti e quello dell'Accademia di San Luca alla Triennale nel 2014 a cura di Franco Purini, Francesco Moschini e Claudio De Albertis; vengono citati alcuni "movimenti" artistici, si parla della "linea analitica" di Menna, ma non viene nominata la Pittura analitica, né alcuni dei suoi protagonisti. Si badi, non stiamo giocando al "chi c'è, e chi non c'è", solo segnaliamo delle macroscopiche mancanze data anche la presunzione del titolo del libro. Il curatore, Vincenzo Trione, giustamente, lamenta che "non senza una certa inquietudine, occorre prendere atto del destino declinante della storia dell'arte contemporanea, condannata, nella società e nel dibattito pubblico, all'irrelevanza e, nell'università italiana, alla marginalità" (p. 15) e stigmatizza la trasformazione del "critico" in "curator" – sono anni che "Titolo" lamenta questo – e denuncia il fatto che chi scrive d'arte lo fa in modo "codino" e ricorda le belle parole di Lea Vergine: "Non ho mai assistito a quanto accadeva nel contemporaneo da chierico acquiescente né da testimone imparziale e algida" (p. 23). Certo leggere le parole precedenti e gli articoli di Trione, sul "Corriere della Sera" e "la Lettura" su cui non ci pare abbia mai parlato meno che bene di artisti e mostre recensiti, ci fa un po' sorridere. In conclusione, i quasi 50 saggetti, in non più di 400 pagine, appaiono ora buoni, ora discreti, ora mediocri. Inoltra non si può tacere la

sciatteria con cui è stato redatto l'Indice dei nomi: sembra "a piacere", dato che alcuni nomi presenti nelle pagine del libro non sono lì riportati!

Angela Vettese propone un nuovo testo, *La rivolta del corpo*, Edizioni Laterza, Bari-Roma 2024, che presenta un lungo sottotitolo, "Gli artisti che lo hanno usato, spinto al limite, liberato", che si presta ad una facile ironia e che indica come anche i libri si siano "giornalizzati" avendo bisogno del cosiddetto "sommario". La Vettese è un'autrice che scrive molto bene – spesso suggeriamo ai giovani di leggere i suoi libri – ed anche qui non delude, mostrando sul tema trattato competenza. Il "corpo" viene analizzato in molteplici modalità: dolente, mascherato, vulnerabile, giovane, erotiz-



zato eccetera. Spazia, abilmente, tra l'arte viva e la filosofia, tra il cinema e la storia, tra il teatro e la musica; la ricca bibliografia testimonia quanto appena detto. Purtroppo questo testo della brava giornalista de "Il Sole 24 Ore" presenta due punti critici: il primo è l'assenza di un indice dei nomi che, soprattutto in un testo dove sono citati centinaia di autori, indica una grave cialtroneria che dispiace notare nella casa editrice che fu di Benedetto Croce; il secondo consiste nel fatto che, nonostante l'ampiezza delle sue conoscenze, l'autrice taccia di ricerche fondamentali relative al corpo, cosa che fa pensare non ad un'ignoranza ma a pregiudizi o antipatie, che sarebbe

ancora più grave per una ricerca che si vuole "scientifica".

È certamente utile il libro di Vincenzo Agnetti, *Scritti d'arte (1959-1981)*, curato da Federica Boragina, per i tipi di Abscondita, Milano 2024, nella collana *Carte d'artista*. Agnetti, oltre a produrre opere visive, ha sempre usato la parola, per cui i suoi scritti sono di grande interesse. Come al solito, manca l'Indice dei nomi, così, se vogliamo sapere cosa Agnetti dice di Enrico Castellani o di Turi Simeti, si devono sfogliare 240 pagine! Questa pubblicazione, come abbiamo detto, è molto importante e va a merito non solo della curatrice che scrive una brevissima introduzione e premette note esplicative alle sezioni dello libro, ma anche a Germana Agnetti instancabile Presidente dell'Archivio Agnetti. Dato il titolo non sarebbe stato inutile un elenco degli scritti editi dell'artista, per esempio quelli in catalogo della mostra alla Galleria Vivita di Firenze nel 1991, o il libro *Tesi*, con prefazione di Achille Bonito Oliva e uno scritto di Tommaso Trini, Prearo Editore, Milano 2008.

